



Intervista col preside di Architettura di Milano Il governo è per la sperimentazione (ma col divieto di sperimentare)

Il senso di una circolare Gul alla luce del recente decreto emesso dal ministro Scaglia - Come venne intrapresa la lotta nel '63 contro programmi e materie inadeguati
Docenti schierati con gli allievi - Gli esami seminariali svolti nel rispetto della legge - Una repressione che dovrà fare i conti con un largo e forte schieramento unitario

DALL'INVIATO

BOGLIACO (Brescia), agosto
«Sono ormai cinque anni che Architettura, dalle mura del Consiglio di Facoltà, vive e lavora in uno stato — forse i termini possono sembrare abusati — di protesta e di contestazione alle insensibilità morali e culturali dell'università. Ci siamo lasciati alle spalle un piano di studi di 38 materie rigidamente obbligatorie, ripartito in 5 anni (ma che di fatto dura sette anni), inadeguato, o meglio contrapposto alla qualificazione socialmente richiesta dalle tradizionali e nuove specializzazioni dell'architettura, dall'urbanistica al disegno industriale». Chi parla è il prof. Carlo De Carli, sostituto del ministro della P.I., on. Scaglia, dalle sue funzioni di preside della facoltà di architettura del Politecnico di Milano. «Ci siamo mossi — prosegue De Carli, da noi inventato nella sua casa di Bogliaco, un centro sulle rive del Garda — dall'inventario di un piano di studi che comprende materie del tutto superate come disegno dal vero, rilievo dei monumenti, geometria prospettiva, o materie riferite a quelle matematiche e scientifiche, insegnate al Politecnico in modo del tutto contrario a un corretto processo formativo.

tutti con la concatenazione accademica; questo lungo travaglio diede agli studenti e alle forze attivamente interessate al rinnovamento la consapevolezza che la problematica precisata nel '63 poteva essere concretamente affrontata solo attraverso il radicale mutamento dei contenuti e delle strutture della facoltà.
Nel gennaio del '67 architettura venne occupata per la seconda volta: i giovani proposero e rivendicarono un programma operativo di sviluppo della ricerca da definire negli argomenti, negli strumenti e nelle risorse.
L'occupazione si concluse il 20 marzo '67, dopo 42 giorni, con la presentazione da parte del Consiglio di facoltà al rettore del Politecnico, prof. Finzi, di una serie di deliberazioni relative alla pubblicizzazione di tutti gli atti inerenti la vita della facoltà, alla programmazione della ricerca, all'istituzione di seminari sull'assetto dell'area metropolitana milanese (è da rilevare che il Testo Unico opera il riconoscimento del seminario come attività didattica).
Nel novembre e nel dicembre '67 si svolse ad architettura un seminario al quale parteciparono gli studenti, i docenti e i membri del Consiglio di facoltà, per concretare le linee proposte e accetate l'anno precedente in un esperimento per la tra-

sformazione delle condizioni di lavoro e della gestione della facoltà. Il seminario terminò con l'istituzione di comitati individuali dei singoli allievi.
Le commissioni d'esame — ai seminariali sono stati affiancati quelli tradizionali — venivano costituite dal preside De Carli a norma dell'art. 42, motivando, caso per caso, la loro composizione, poiché nella designazione degli esaminatori si era intesa abolire l'artificiosa divisione tra materie compositive e architettoniche, e quelle scientifiche, sulla base delle loro reali affinità e delle relazioni che necessariamente intercorrono tra le diverse discipline.
«Sulla legittimità della estensione del concetto di affinità — dice il prof. De Carli — si sarebbe dovuto pronunciare il Consiglio superiore della P.I., e nella attesa abbiamo congelato i verbali dell'esame. La risposta è invece venuta dal ministro Scaglia, che astenendosi da qualunque argomentazione sul merito di un problema squisitamente didattico, ha decretato la mia destituzione da preside, adducendomi un comportamento genericamente non conforme alle leggi. Per questo, il provvedimento segue la sua comunicazione dello scorso 2 agosto in cui ratifica la decisione del nostro Consiglio di Facoltà che mi ha designato preside per il triennio '68-'71. La revoca è stata preannunciata dalla avvilente proposta,

fattami da un alto funzionario del ministero: mi si chiedeva di rinunciare alla sessione primavera, eventualmente prendendomi un periodo di riposo». Dunque, l'accettazione, seppur malevola e diffidente da parte del rettore e del ministro, della sperimentazione nella facoltà solo negli ultimi giorni si è trattata in aperta repressione: un atteggiamento, vale la pena di rilevare, concomitante alle intimidatorie e provocatorie dichiarazioni rilasciate dal presidente del governo Leone, al quotidiano torinese «La Stampa».
Accademici, ministro, e presidente hanno forse ritenuto che colpendo uno dei protagonisti della lotta per il rinnovamento universitario di poter ripristinare uno status quo ampiamente superato in tutti gli aspetti? È questo il proposito — e tale si palesa — quando, mai diversi saranno i risultati: la destituzione dalle funzioni di preside del prof. De Carli, il degravatorio attacco alla sperimentazione di Architettura, rappresentato solo un vergognoso inammissibile attacco a uno schieramento di forze, largo e unitario, e con il quale il governo d'attesa dovrà fare i conti nel Paese, negli atenei e nel Parlamento.

Wladimiro Greco
Nella foto accanto al titolo: il prof. Carlo De Carli.

Dopo l'occupazione dell'università
Incontro a Parma studenti-cittadini
Verrà discusso il tema «Repressione e diritto alla resistenza»

PARMA, 18 agosto
Nella serata di domenica, lunedì 19 agosto, alle ore 21, presso la sala dei Filosofi nella sede della Università di Parma (occupata come è noto dagli studenti fin dal 15 agosto u.s.) si svolgerà un primo incontro tra gli studenti e la cittadinanza sul tema: «Repressione e diritto alla resistenza».
I lavoratori di Parma che già hanno manifestato in questi giorni la loro ferma solidarietà verso gli studenti in lotta parteciperanno numerosi a questo incontro dibattito che costituirà il primo di una lunga serie di analoghe iniziative elaborate dal comitato di agitazione e dalla assemblea permanente studentesca.
In un comunicato diramato in serata, lo stesso comitato che dirige l'occupazione ha precisato pubblicamente le linee di questa lotta protesa ad ulteriori e più vasti sviluppi, con il concorso di tutta la cittadinanza. Nel comunicato si rileva tra l'altro che la sospensione del preside della Facoltà di Architettura di Milano non è altro che la dimostrazione della volontà di non tollerare alcun cambiamento delle strutture universitarie attuali. «Tutto quello che si propone tale provvedimento — continua il comunicato — sono alcune concessioni settoriali e marginali accompagnate dalla repressione più dura nei confronti di chi lotta per una università diversa».

Irresponsabile gesto a Venezia **Bomba-carta** **al Palazzo** **del cinema**

Ha mandato in frantumi una vetrata - Gravissime dichiarazioni di Chiarini - Comunicato del Comitato di contestazione della Mostra

DAL CORRISPONDENTE

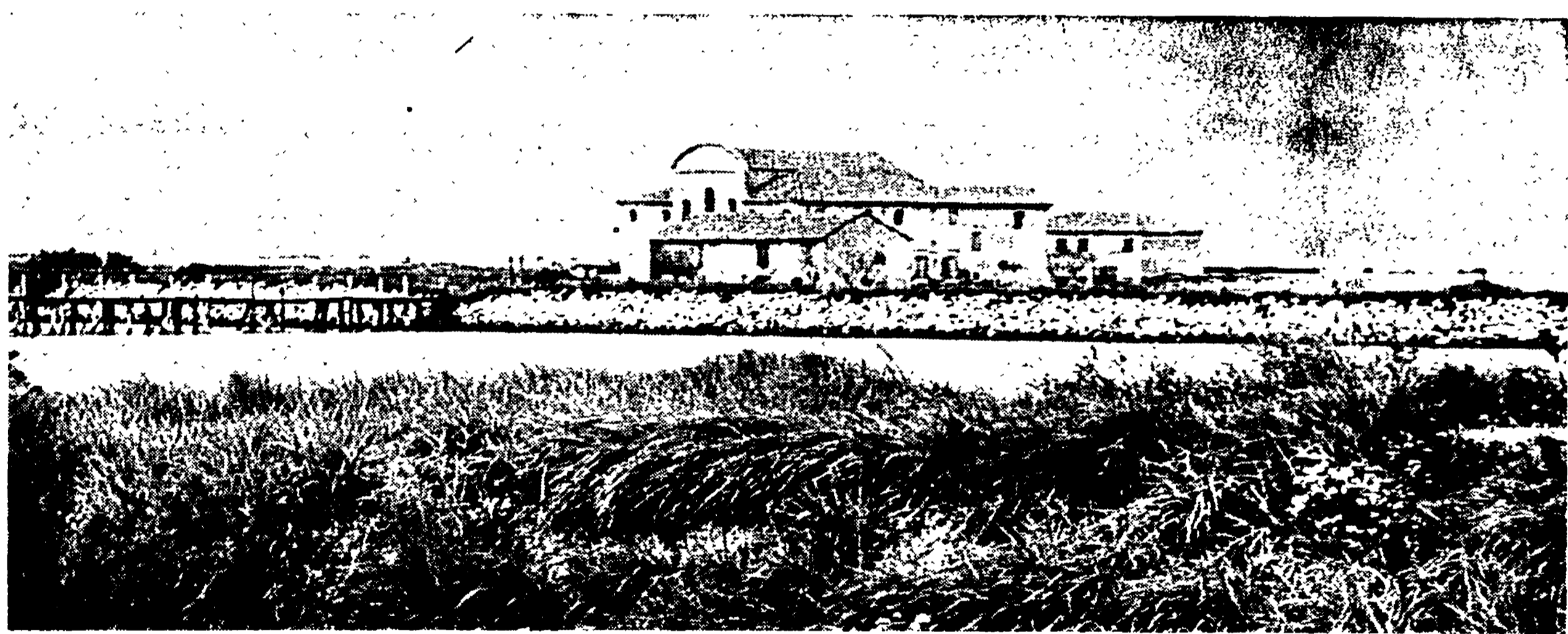
VENEZIA, 18 agosto
Una bomba carta è esplosa questa mattina alle ore 1,45 davanti ad una vetrata laterale di sicurezza del Palazzo del Cinema del Lido di Venezia mandando in frantumi una vetrata, senza causare altri danni.
L'esplosione, molto forte, ha svegliato di soprassalto il custode del palazzo, che abbia come risultato fatto esplodere un edificio. Il custode non è riuscito però ad individuare i responsabili della bravata.
L'irresponsabile e provocatorio gesto che prima che contro la Mostra del cinema è evidentemente contro il Comitato di contestazione che cerca di mettere in discussione non condivide e condanna, sembrerebbe opera di un gruppo di anarchici che, appunto, avrebbe lasciato il suo biglietto da visita sotto forma di un manoscritto firmato «Gruppo anarchico M. Nettari», trovato dalla polizia accanto al frammento di un foglio di giornale o manifesto, scritto in lingua straniera, usato per la bomba.
Il rudimentale ordigno, del quale non è rimasto che qualche frammento di carta, era probabilmente composto di polvere di clorato di potassio e zolfo. A questa conclusione è giunto un sottufficiale artificiere chiamato sul posto.
Al momento dello scoppio, un agente di Pubblica Sicurezza non è riuscito a individuare che declino di metri dal luogo dell'esplosione. Vista la fiammata, è corso sul posto, ma non ha osservato alcun indizio. Negli istanti precedenti erano state viste persone aggirarsi nella zona o allontanarsi in una direzione o nell'altra.
La carica esplosiva era contenuta in un involucri di carta chiuso con la colla, innescata con una spoletta per fuochi d'artificio e collegata ad una miccia di carta arrotolata e pressata. I frammenti di carta (giornale o manifesto) evidentemente trascinati nell'ufficio politico della questura che ha cominciato le indagini per identificare il responsabile del gesto.
Cio che è apparso subito strano quanto inaccettabile, a proposito dell'attentato, è stata l'esplicita affermazione che il professor Chiarini ha voluto farne nel tentativo di difendere ancora la sua assurda posizione nei confronti della Mostra.
Chiarini ha infatti rilasciato una sua dichiarazione alla stampa. Dopo aver detto che questo gesto non era collegato ad alcuna miccia di carta arrotolata e pressata. I frammenti di carta (giornale o manifesto) evidentemente trascinati nell'ufficio politico della questura che ha cominciato le indagini per identificare il responsabile del gesto.
«E' certo — ha concluso Chiarini — che sono stati i comunisti ed i partiti di sinistra che hanno organizzato questo clima in cui queste cose possono avvenire. Bisogna che se ne eviti il ripetersi, ma che allo stesso tempo non si soffochi la Mostra».
In risposta alle affermazioni di Chiarini il Comitato di contestazione per il boicottaggio alla Mostra del cinema ha emesso un comunicato col quale «dichiara» di ritenere l'episodio accaduto al Palazzo del Cinema una notte scorsa un procedimento classico ed inconfondibile di diversione che ha lo scopo di squallificare il movimento stesso nei confronti di quegli strati di opinione pubblica più facilmente influenzabili, organizzati da parte di coloro che, per un insieme di interessi diversi, sostengono la necessità dell'apertura e del «regolare svolgimento» della XXXIX Mostra.
Deciso ad impedire sul nascere iniziative di questo tipo, il Comitato di coordinamento per il boicottaggio di ritorno e il sottoposto di responsabilità per l'accaduto nei confronti del «clima» creato dalla fiammata autodifesa della direzione della Mostra, invita le autorità competenti a svolgere con la massima celerità gli accertamenti e le operazioni necessarie per individuare i responsabili di un gesto di tipica impronta reazionaria «le cui responsabilità sono di natura politica e non casuale iniziativa di un qualunque attentatore solitario».



Luigi Chiarini
Chi attizza il fuoco?

Con rara improntitudine il professor Luigi Chiarini, a posare i giornali «di sinistra e di estrema sinistra», e quindi anche il nostro, di aver creato con la loro complicità e connivenza ragionata della Mostra di Venezia — un clima favorevole ad atti di violenza e di teppismo come l'esplosione della bomba-carta avvenuta ieri notte al Palazzo del Cinema al Lido.
Non è difficile, e anzi è doveroso, rispondere immediatamente al direttore della Mostra che, fino a prova contraria, sia nel passato che nel presente, gli atti di violenza e di teppismo perpetrati e minacciati proprio da lui.
L'anno in cui veniva dato il responso di questo attentato, Berlinga e gli studenti veneziani inscenarono una dimostrazione contro il regime di Franco. In quel momento la procura della città l'elenco dei giornalisti che avrebbero subito i manifestanti, come se ci fosse bisogno di sfuggire ai giovani che hanno intelletto e cuore, che cosa ha rappresentato e rappresenta per la Spagna, come Pasolini, ha risposto quest'anno toni anche accessi, di chi è la principale responsabilità se non del professor Chiarini, il quale è stato il primo a fare questo e un altro discorso (che pure è stato fatto).
Ma chi attizza il fuoco? Colui che discutendo sulla base di fatti e di strutture da modificare, o chi, come Giorgio Bocca appena reduce dalla Sicilia, parla a cuore leggero di «matto del contestazione»? E lo stesso Pasolini col suo ritorno del «fascismo di sinistra», non si rende conto dell'importanza di questo? Tanto più che proprio alla Mostra di Venezia, per tantissimi anni, il vero fascismo è stato di casa, e a quanto pare, vi alloggia ancora.

Un gruppo finanziario svizzero costruisce ad Albarella l'isola degli industriali



Entri se hai la faccia da miliardario

Venti milioni per costruirsi un villino - «Numero chiuso» - Centro di riposo e di affari - I soci, per ora, appena un centinaio

«Il ministro Gul — continua De Carli — non potendo ignorare lo stato di crisi ricorrendo alla necessità di una riforma attraverso la sperimentazione di nuovi ordinamenti didattici; alla luce dei recenti fatti ricaviamo che il senso di quella circolare sperimentativa con il drastico divieto di sperimentare».
Sottolinea il paradosso con un leggero sorriso.
Con l'ottusa, inammissibile destituzione si è forse creduto di poter stradicare il coraggioso docente dal suo obbligo di educare, di insegnare, di formare, di guidare, nel contesto professionale, e, nel tempo stesso, abbattere il lavoro svolto ad architettura, un'esperienza che per i suoi contenuti ideali e culturali è patrimonio comune a tutte le forze impegnate nel rinnovamento della università e della società?
«Per quanto mi riguarda non sorgono problemi, rimarrò nella facoltà continuando a fare il ricercatore — risponde serenamente il prof. De Carli. — Ovviamente il provvedimento investe temi e problemi assai più importanti di quanto non siano i sentimenti e le situazioni personali. Quanto è avvenuto sarà esattamente valutato dal Consiglio della facoltà, dai docenti e dagli allievi di architettura, dal Movimento studentesco e dai partiti democratici».
Le vicende di architettura e dell'ingegneria sono, correttamente inserita nella dialettica della rivolta universitaria e nel succedersi degli avvenimenti in una facoltà che ha avuto un ruolo di particolare rilievo nella lotta.
Le vicende di architettura e dell'ingegneria sono, correttamente inserite nella dialettica della rivolta universitaria e nel succedersi degli avvenimenti in una facoltà che ha avuto un ruolo di particolare rilievo nella lotta.

DALL'INVIATO
ALBARELLA, agosto
Qui la Laguna di Venezia s'incontra col Delta polesano. Il paesaggio è quello tipico delle Ampie spiagge di acqua tranquilla, spezzati di quando in quando dalla linea d'argine, da una lingua di terra emergente con le basse marea. E' il profilo aguzzo di qualche «casone» da pescatore sullo sfondo basso del cielo, solcato al tramonto da rutilanti renature purpuree. Luoghi sino a poco tempo fa remoti, scoperti solo dall'infaucabile monisterio di appassionati pescatori, che ne conservano gelosamente segreto l'itinerario per non vedere affollarsi troppo quelle rive tranquille e silenziose, annate solo dallo stridere dei gabbiani o dallo sciacquino lento delle «valtesane», le antiche arme barbare a fondo piatto della Laguna e del Delta che Rossellini ci fece conoscere in un indimenticabile episodio di «Paisà».
Ora con le ruote dell'auto si può giungere fino a Porto Caleri, una morbida ansa dell'Adriatico alla cui estremità si getta in mare il ramo più settentrionale del Po. Da Caleri, con il motorino si raggiunge Albarella. L'ultima scoperta della industria delle vacanze, l'idea che dovrebbe emulare se non oscurare la Costa Smeralda inventata dall'Agas Khan. Un breve braccio di mare, e dall'altra parte una «hostess» giovanissima e sorridente ti porge il primo bicchiere di birra. «Pronto a vedere ciò che Albarella è adesso e quello che sarà in un prossimo futuro».
Per ora è soltanto un fra-

stagiato rettangolo di terra disseminata di rovi giugosi, schi, di macchie di pini che si alternano alle dune, al piovoso, un selvaggio intreccio di alberi d'ogni specie e di bassa vegetazione tra cui si nascono dono famiglie di conigli selvatici o stolti ai fagiani. Le strade sono appena tracciate, penetrano con violenza in questo paesaggio vergine e quieto, dove appena si scorgono le tracce dell'opera dell'uomo. Nei secoli scorsi, Albarella era stata una tenuta di caccia del patriato veneziano. All'estremità più orientale la Ca' Tiepolo, un palazzo di caccia quasi in rovina ma dalla facciata ancora imponente, è la testimonianza più vistosa di questo passato. Ben più modesta, le rade casupole dei contadini dei conti Vianello, ultimi proprietari dell'isola, abbandonate durante e dopo la ultima guerra.

Regno dei gabbiani
Per un ventennio, Albarella è rimasta soltanto dominio dei rovi e dei cesugli, degli uccelli di passo che annidano lungo la sua frastagliata costa meridionale, con i suoi specchi d'acqua salata. Alla estremità opposta, una striscia sabbiosa di quasi tre chilometri costituiva l'indisturbato regno dei gabbiani. Qui adesso una gigantesca draga olandese sta succhiando migliaia di metri cubi di sabbia al giorno per colmare un'enorme

distesa su cui uno specialista inglese costruirà un campo di golf. Nel cuore del bosco, le vecchie case coloniche tornano a nuova vita. Alcune giugine portano a spesso entro un recinto i loro primi palestrini, aranguardia di quell'allargamento di carrelli che dovrà fornire materiale pregiato per il progettato galoppatoio. Lungo la valle, chilometri d'argine in pietrisco già sono stati costruiti.
La hostess sorridente con il suo liere braccio tedesco allunga un braccio e spiega: «Qui un tratto di mare sarà interrotto per ricreare altro terreno da costruzione. Più oltre, invece, l'acqua sarà recinta da argini per creare una valle da pesca. A ridosso della riva ci sarà la grande darsena per le imbarcazioni da diporto, con tutti gli impianti ed i servizi relativi, compreso un albergo».

Ma chi sono i soci?
Già, perché l'isoletta sullo Adriatico vuol riunire la distensione e il relax della vacanza insieme all'occasione più propizia per riunire insieme un'aristocrazia del denaro e degli affari. Golf, galoppatoio, darsena, valle da pesca, piscine, ma insieme a tutto ciò, centro di relazioni sociali, ponte-radio, elipuerto per rapide partenze in elicottero, aeroporto per apparecchi pirati a Caleri. Anche negli alberghi in costruzione saranno ammessi solo amici presentati dai soci del club. La relativa modestia dei villini (non potranno superare il piano unico con una man-

amente dirisa in duemila porzioni. Ciascuna porzione costituita da una quota azionaria e da un lotto di terreno. Con una ventina di milioni, poco più, poco meno, si diventa soci del «club» e ci si costruisce il villino. Un investimento, in fondo, alla portata di molte borse. Ma per entrare nel «club Albarella» oltre al gruzzoletto di milioni bisogna disporre anche di una distinzione di casta, occorre essere un «manager», tale a dire un industriale, un dirigente d'azienda, un professionista di un certo tipo introdotto nel mondo imprenditoriale e degli affari.
Ma chi sono quanti sono attualmente i soci di Albarella? Naturalmente, questi dati risultano coperti da un doppio riserbo. Non sembrano molti, forse qualche centinaio appena, per il momento. A pochi è dato intuire, tra i senili scommessi che corrono sulle dune, in mezzo a quel selvaggio rigoglio di rovi e di cesugli, la raffinata privilegiata residenza estiva di domani. I nostri ricchi corrono, ieri l'altro andavano a Capri, ieri a Portofino e al Forte dei Marmi, oggi all'Arpentario e sulla Costa Smeralda. Questa brulla isola di pescatori sull'Adriatico non sembra proprio interessarli. Saito domani a chiedere all'amico influente il permesso di parcheggiare «la barca» nella darsena o la presentazione per l'albergo di Albarella.
Mario Passi
Nella foto sopra il titolo: Ca' Tiepolo, l'antico palazzo di caccia ad Albarella.

AFFARI CON L'ESTERO
ALLACCIATE NUOVE RELAZIONI
ALL'ESTERO CON INSERZIONI
NEI PIU' IMPORTANTI
GIORNALI DI OGNI PAESE
CHIEDETE SENZA IMPEGNO
PREVENTIVI PER AVVISI ALLA
SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA
SERVIZIO ESTERO - VIA MANZONI, 37 - MILANO